

**Tortona, 21 febbraio 1938. Buona notte in San Michele.
Morte del chierico Torti. Sogno di preavviso. Stiamo preparati.**

[Oggi a mezzogiorno, a Castelnuovo Scrivia, è morto il chierico Torti. Don Orione ce lo ha annunciato a tavola verso la fine del pranzo con commosse parole. Ora ne parla ancora].

[Vol. VIII, p. 147] Voglio dirvi qualche parola sul chierico che è morto oggi. È stato ammalato 20 anni. È venuto dalla guerra già toccato nei polmoni e già spedito, come si dice, dai medici. La sua sentenza, secondo la scienza medica era data. Non c'era più rimedio. Tanto era riconosciuta la malattia, nelle visite che dovete passare, che il governo gli passava un tanto al mese, come un invalido di guerra. Dal 1917 al 1937, sono 20 anni. Quando venne da noi, noi sapevamo già che era spedito dai medici, ma egli desiderava tanto consacrarsi a Dio. Mi parlò in modo che mi sono sentito portato a riceverlo. Vedete, non ha fatto il noviziato, ma fece ugualmente i Voti. Ha fatto i Voti perché ammalato e ricevette i Voti per una concessione che ho di poter ricevere e ammettere ai Voti canonici. Quando si tratta di una malattia grave, mortale, come questa, mi valgo di questo potere. Venti anni ammalato! Non sono 20 anni che è rimasto da noi, ma un po' dopo. Quando venne da noi aveva già esperimentato i mari e i monti ed era già stato lungo tempo all'ospedale del suo paese senza nessuna speranza dal lato scientifico. I malati di petto sono malati tali che muoiono in piedi, molte volte non per il lavoro, ma così... o muoiono seduti su un seggiolone. Egli venne e mi fece vedere il certificato dei medici.

[Vol. VIII, p. 148] L'ho accettato in Congregazione e gli diedi il santo abito ed è stato lungamente a Sanremo, così indicato dai medici. Con qualche speranza si poteva trarre avanti da poterlo portare sino alla Messa; la Messa invece, è andato a dirla in paradiso. Però di lui mi è caro dirvi che, in 20 anni che è stato ammalato, da quanto ho saputo dal suo paese, dai suoi parenti, da quelli che lo avvicinarono, dai Superiori delle diverse case, in 20 anni di malattia non ha dato mai un lamento. È una malattia quella che fa diventare così malinconici, che mette le vertigini, una tetraggine, una nervosità addosso. Egli ha sempre saputo domarsi, non si è mai lamentato; 20 anni di malattia senza lamentarsi! Quando, quest'oggi, mi ha fatto piacere quando sono salito in automobile e il chierico, vostro compagno, che mi aveva portato a Castelnuovo, mi disse: «È stata qui una donna che mi diceva: è proprio un santo!». E tutta quella gente, quei suoi parenti, conoscenti, gli stavano attorno ammirati della sua bontà. Tutta la gente diceva: «Che bella morte ha fatto! Ma guarda che bella morte!». Questa notte egli è arrivato da Torino con la croce verde alle 11. C'era Don Marabotto che lo assisteva e con un fil di voce disse: «Non ho ancora fatto la Comunione». Anche il Vescovo oggi era andato a Castelnuovo ed essendo venuto a saperlo, gli portò lui stesso la Comunione. Io l'ho poi ringraziato toto corde il Vescovo di questa degnazione. Il Vescovo era là in visita pastorale; lasciò sospeso di cresimare i ragazzi per andare all'ospedale a portare l'ultima Comunione a Torti e poi andò a dirgli una parola di cristiano conforto. Quando io giunsi era sereno e poi, prima di partire, il medico mi disse: «Non arriverà a mezzogiorno!». Gli ho ripetuta l'assoluzione e quando ho pronunciato la parola "Indulgentia" ha fatto il segno della croce. Quando io incominciai le parole: «Ego te absolvo», egli, per l'ultima volta alzò la mano e si fece il segno della croce. Io gli ho dato da baciare un Crocifisso, a cui sono annesse tutte le indulgenze possibili e immaginabili che il Papa può dare; egli lo baciò.

[Vol. VIII, p. 149] Egli pativa a stringere un poco le labbra e tutti i presenti erano edificati e dicevano: «Ma che bella morte, ma che bella morte, che bella morte!». Poi sono ritornato dopo pranzo, dopo che vi ho parlato e sono andato a Castelnuovo e l'ho baciato in fronte per me, per Don Sterpi e per tutti i Superiori e un'altra volta per tutti i suoi compagni chierici. Io non

ho nessun dubbio che la sua anima sia passata direttamente in paradiso... Venti anni sempre sereno, sereno, con la speranza sempre di guarire perché è proprio degli ammalati lo sperare sempre di guarire fino all'ultimo. Vi ricordate che, sotto le feste natalizie, vi ho detto di scrivergli? Là vi è ancora un nostro chierico polacco, compagno degli ultimi polacchi venuti; non è grave come questo non polacco, ma, umanamente parlando, di speranza non ce n'è più neppure per lui. La morte non deve spezzare i vincoli, ma deve stringerli anche di più. Dobbiamo pregare per questi cari figli che si sono dati tutti alla Congregazione e per quelli che sono là all'ospedale. Domani, lo raccomando a voi, tutti fate la Comunione. Dopo domani, non tutti, ma una parte parteciperà ai funerali. Ma non accontentatevi di questo. Ricordatevi sempre, figli miei, dei vostri compagni che Dio chiama perché vadano avanti per farci il cammino. Io non vi ho detto quello che mi è capitato in questi giorni; l'ho raccontato a Don Sterpi e anche Don Bruno mi pare che deve saperlo. Fatto sta che qualche giorno fa, dopo aver detto la Messa, sono venuto a fare la meditazione con voi e sono andato a dire l'Ufficio con Don Orlandi, nella mia stanza perché faceva un po' più caldo che in cappella. E, finito di dire il mattutino, ho detto a Don Orlandi: «Caro Don Orlandi, io ho la testa tanto pesante, quindi abbi pazienza». E lui si è alzato ed è andato via.

[Vol. VIII, p. 150] E mi sono gettato sul letto; mi sono addormentato e ho fatto un sogno e ho visto la morte che usciva da una casa circondata da tante piante, da un giardino. Essa era proprio come l'ho vista altra volta, quando morì qualche altro. E dopo mi sono svegliato. Era vestita come era vestita le altre volte tanto che l'ho riconosciuta. Mi sono dato conto che era proprio essa e che veniva verso di me. E poi mi sono addormentato un'altra volta e ho fatto un altro sogno che non è il caso di raccontare. Dopo sono andato da Don Sterpi e ho detto: «Sapete che deve morire qualcuna!». L'ho ripetuto più volte a Don Sterpi e gliel'ho raccontato particolareggiato. L'ho vista come le altre volte: la stessa grandezza, altezza e vestito. Veniva da una casa con un giardino di quelli che sono in città, ma io non ho pensato all'ospedale di San Luigi a Torino e non pensavo ai nostri tisici, ma ci pensai poi, dopo. L'altro ieri arrivò un telegramma da Don Simioni che diceva: «Vengo da dare l'Olio Santo a Torti», e questo avvenne dopo. Allora sono andato da Don Sterpi e ho detto: «Che sia questo che deve morire?». A voi dico: poi ne dovrà morire un altro, avete capito? Non vi spaventate perché io non credo che siate voi, perché l'altro lo conosco. Io prima non sapevo a chi volesse riferirsi il sogno: ho cominciato a darmene conto quando è arrivato il telegramma di Simioni e ho detto: «Ma che sia proprio lui?». Non ve l'ho detto prima per un senso di riservatezza. Ma dentro di me sentivo che non poteva essere che lui, perché la donna alta, vestita di nero, era proprio la stessa. Il giardino che sta davanti all'ospedale di San Luigi, è proprio quello che ho visto, la stessa casa. Quando giunsi a Castelnuovo, Torti era già morto. Ho trovato che Don Sterpi mandava già un telegramma a Sanremo dove era stato mandato tanti anni prima per vedere se si poteva salvarlo. D'inverno stava là, d'estate poi cambiava. Dunque, ritorniamo a noi. Si muore vecchi, si muore da giovani, si muore di morte naturale – questi è morto di morte naturale – si muore di morte violenta. Tutti i giorni vi sono scontri e casi di morte improvvisa.

[Vol. VIII, p. 151] Anche qui siamo un numero tale che senza volervi spaventare, senza voler fare il profeta, ma dato il nostro numero, certamente, umanamente parlando, qualcuno di noi, nell'annata ci prepariamo ad andare a fare festa in paradiso. Ma io penso che non sia qualcuno di voi, avete capito? Pregherà sempre il Signore di morire io, che sono già vecchio, io che ho fatta già la mia strada, pregherà sempre Dio, ripeto, di morire io piuttosto che l'ultimo di voi. Ritorniamo alla sostanza: pregate molto per questo nostro caro morto. Lo ricordino cioè e preghino quelli che l'hanno conosciuto, preghino per lui quelli che non l'hanno conosciuto. Era un fratello che passò da questa vita dopo 20 anni di malattia e dopo aver lasciato il suo

esempio, l'esempio delle sue virtù cristiane, della sua pazienza, della sofferenza, sopportando vent'anni il male, sempre sereno. Non vi dico che fosse proprio contento, ma tanto rassegnato alla volontà di Dio da non averlo mai visto malinconico; mai l'hanno visto rannuvolato per la sua malattia, benché fosse una malattia che naturalmente porta alla malinconia e rende nervosi e tristi. Adesso dobbiamo pregare per il caro morto e per tutti i nostri cari morti.